

First online 01 giugno

Filo Diretto



01/06/2011 08:26 di Franco Locatelli

Bassanini: "La Cdp sostiene lo sviluppo di infrastrutture e imprese: non siamo né la Gepi né l'Iri"

di Franco Locatelli - Il presidente della Cassa depositi e prestiti spiega la missione della società dopo l'approvazione del decreto anti-scalate - "Cdp assumerà solo partecipazioni di minoranza in imprese sane di interesse nazionale: la nostra funzione non è quella di gestire aziende né di salvare quelle in crisi" - Un fondo nelle infrastrutture greenfield.



di Franco Locatelli - "Possiamo dare una mano allo sviluppo degli investimenti in infrastrutture e alla crescita delle imprese ma non rifaremo né la Gepi né una nuova Iri: cerchiamo di metterci al passo di Francia e Germania utilizzando al meglio il risparmio postale garantito dallo Stato senza appesantire il debito pubblico". In questa intervista a FIRST ONLINE, che è la prima concessa dopo l'approvazione del decreto anti-scalate, Franco Bassanini, più volte ministro e ora presidente della Cassa depositi e prestiti, difende a spada tratta la missione della Cdp e ne anticipa le prossime mosse.

FIRST ONLINE – Presidente, la Cdp sembra l'asso pigliatutto di una risorgente nostalgia del capitalismo di Stato: prima doveva occuparsi solo di enti locali, poi di infrastrutture e reti, dopo s'è aggiunto il social housing e il sostegno alla crescita delle Pmi e adesso si profila la difesa degli interessi nazionali attraverso il nuovo Fondo strategico. Ma la vera missione della Cassa qual è?

BASSANINI – Per la verità, la missione della Cassa non è mai cambiata e resta quella di sostegno allo sviluppo economico con il finanziamento degli investimenti in infrastrutture e per la crescita. E' cambiata invece la realtà circostante e sono cambiati – e di molto – gli strumenti. Per 150 anni la

Cdp è rimasta ferma all'originario modello francese di erogazione di prestiti alle Pubbliche amministrazioni senza accorgersi che i francesi, come i tedeschi, avevano cambiato registro. Solo con la prima riforma Tremonti del 2003 la Cdp diventa spa, aprendo il capitale a 66 Fondazioni bancarie che versano al Tesoro più di un miliardo di euro per il 30% della Cassa. Eurostat la riclassifica così come istituzione privata (al di fuori del perimetro della Pubblica amministrazione) trasformando così il risparmio postale da debito pubblico a debito di un'istituzione privata (il risparmio postale si trasforma in debito pubblico solo se impiegato in mutui a una PA o se depositato in tesoreria). Non le pare una rivoluzione?

FIRST ONLINE – Sì, ma con molti rischi.

BASSANINI - Perché? Non c'è nessuna possibilità di mettere le mani sui risparmi delle vecchiette. Il risparmio postale, esattamente come in Francia, mantiene la garanzia dello Stato, ma la Cassa può usarlo, con prudenza, per finanziare investimenti di soggetti privati (PMI, società concessionarie di servizi pubblici o società di progetto di infrastrutture di interesse pubblico) senza che questi finanziamenti inciampino nei parametri di Maastricht e vengano classificati come debito pubblico. Stiamo parlando di uno stock di risparmio postale di 200 miliardi di euro prestati da 12 milioni di persone titolari di 25 milioni di libretti e conti correnti postali. Novanta dei 200 miliardi sono impegnati in prestiti e mutui alla PA, ma restano disponibili altri 140 miliardi perché allo stock del risparmio postale vanno ormai aggiunti i mezzi raccolti sui mercati finanziari con nostri covered bonds o euro medio term notes (non garantiti dallo Stato) e il patrimonio di mezzi propri che abbiamo accumulato con una prudente politica di dividendi: sia ben chiaro, solo questi ultimi sono free capital, il resto è debito, da restituire ai prestatori.

FIRST ONLINE – Come utilizzate il risparmio postale?

BASSANINI – Abbiamo un modello di risk management che sta facendo scuola in Europa e che prevede che il risparmio postale per 1/3 resti liquido e sia parcheggiato in Tesoreria (di fatto finanziando il debito pubblico).

FIRST ONLINE – Non le sembra che questa potenza di fuoco possa alimentare appetiti e tentazioni pericolose della politica e che la Cdp, attraverso la costituzione del nuovo Fondo strategico, possa diventare un carrozzone che assomiglia alla nuova Iri o peggio alla nuova Gepi ?

BASSANINI – Il decreto appena approvato dal Parlamento e le modifiche apportate dalla Cassa al suo Statuto escludono che la Cdp possa correre in soccorso di imprese in perdita. La Cassa potrà assumere partecipazioni solo in società strategiche in condizioni di stabile equilibrio economico finanziario e patrimoniale e che presentino adeguate prospettive di redditività. Quindi la replica della Gepi e delle sue politiche di salvataggio è impossibile. Inoltre, se sarà adottato il modello del Fondo strategico francese, Cdp potrà assumere solo partecipazioni di minoranza. Non toccherà alla Cdp gestire le imprese in cui entrerà e pertanto non potrà diventare una nuova Iri. In definitiva, il nuovo Fondo sosterrà le imprese italiane - come fanno francesi e tedeschi - e permetterà di estendere anche alle grandi e alle medio-grandi imprese l'intervento della Cassa già previsto per la patrimonializzazione e lo sviluppo delle Pmi attraverso il Fondo italiano di investimento. Naturalmente sarà cruciale la definizione delle "regole d'ingaggio" che definiranno il perimetro, i criteri e le condizioni per le assunzioni di partecipazioni da parte della Cdp o del nuovo Fondo.

FIRST ONLINE - Ma quali dovrebbero essere i rilevanti interessi nazionali da difendere oltre alle reti e all'industria della difesa?

BASSANINI – Il perimetro delle imprese di interesse nazionale lo definirà la politica, come è giusto che sia, ma non credo che saranno possibili ingerenze dei partiti nel nuovo Fondo perché la valutazione del merito dell'investimento spetta – in base al nuovo Statuto - solo agli amministratori della Cdp. In ogni caso, se il nostro obiettivo è quello di promuovere il rafforzamento del nostro

sistema produttivo attraverso la capitalizzazione, la crescita e l'internazionalizzazione delle nostre imprese, il modello del Fondo strategico francese può essere un buon punto di riferimento.

FIRST ONLINE – Quello che pretende di difendere tutti i settori cosiddetti strategici, tra cui anche il gioco d'azzardo? BASSANINI – No, il Fondo strategico francese non c'entra nulla con il decreto sui settori strategici emanato dal Governo francese alcuni anni prima della istituzione del Fondo: sono il frutto di anni e concezioni diverse. Nei settori strategici (difesa, sicurezza, contrasto al riciclaggio), i francesi intervengono subordinando gli investimenti azionari esteri al gradimento del governo. Il Fondo strategico francese è invece un fondo di private equity e non ha limiti di intervento. Nel caso italiano, il decreto del MEF ha identificato come strategici i settori della difesa, sicurezza, energia, infrastrutture di trasporto e comunicazione, servizi pubblici, l'high tech e i servizi finanziari. Il Fondo italiano potrà assumere partecipazioni di minoranza al di fuori di questi settori solo in società di dimensioni rilevanti, sulla base di parametri dimensionali che il decreto ha definito.

FIRST ONLINE – Sulle reti e sulla difesa gli interessi nazionali vanno sicuramente tutelati, ma l'high tech e i servizi finanziari possono dire tutto e niente: in autunno Mediobanca, che è una società sana e redditizia e che vuole crescere, rinnoverà il suo patto di sindacato e questo vuol dire che il Fondo strategico potrà assumere partecipazioni? E altrettanto in Parmalat e o in Rcs?

BASSANINI – Come le ho già detto, le regole di ingaggio devono ancora essere definite nel dettaglio. Comunque già lo statuto della Cassa esclude la ipotesi di una nuova Gepi o di una nuova IRI.

FIRST ONLINE – Ma quale sarà la natura e quale la dotazione del nuovo Fondo?

BASSANINI – E' tutto da vedere. Può essere una spa o una sgr. Il Fondo francese ha attivi per 20 miliardi e partì con un free capital di 6 miliardi di euro tratti dal prestito straordinario di 50 miliardi lanciato qualche anno fa dal Governo francese. L'Italia non potrà certo permettersi di aumentare il debito pubblico neppure di un solo euro per finanziare il Fondo.

FIRST ONLINE – Al di là del Fondo strategico, quali altre novità cova la Cassa?

BASSANINI – I fronti aperti sono principalmente tre: housing sociale, infrastrutture e sostegno alle imprese. Il fondo per l'abitare sociale, al quale abbiamo contribuito con un miliardo, parteciperà a fondi locali costituiti con il concorso di enti locali e altre istituzioni pubbliche e private; stiamo realizzando le prime iniziative di housing sociale a Parma e Torino. Nelle infrastrutture siamo presenti sia sul versante per così dire tradizionale con i prestiti alle amministrazioni pubbliche che con la nostra partecipazione al fondo F2i e con i finanziamenti a progetti redditizi di investimento delle concessionarie, dalle autostrade ai rigassificatori e dal trasporto locale agli acquedotti. Ma pensiamo anche di promuovere un nuovo Fondo nelle infrastrutture greenfield con l'occhio ai porti, alle nuove autostrade (per esempio la Brebemi), alle reti NGN, agli aeroporti.

FIRST ONLINE - Poi c'è il sostegno alle imprese.

BASSANINI – Qui le cifre parlano da sole. Per evitare il credit crunch alle PMI, abbiamo messo a disposizione delle banche a tassi molto moderati una provvista di 8 miliardi. Le banche ne hanno già impegnati 7 ed erogati 4,9 a oltre 27 mila imprese che altrimenti avrebbero avuto problemi enormi di liquidità nel corso della crisi. Abbiamo dunque messo risorse a disposizione del sistema bancario perché sostenesse concretamente le imprese. Inoltre abbiamo contribuito con 250 milioni al Fondo italiano di investimento a sostegno della ricapitalizzazione delle medie imprese sane che vogliono crescere. Infine con Export banca finanziamo l'internazionalizzazione di imprese esportatrici che abbiano ottenuto la garanzia Sace: abbiamo pochi giorni fa deliberato un finanziamento di circa 850 milioni a favore di un importante gruppo crocieristico straniero perché

acquisti due transatlantici che verranno costruiti dalla nostra Fincantieri.

FIRST ONLINE – Il progetto della holding delle reti pare invece finito in soffitta.

BASSANINI –E' necessario che la vogliano le due società interessate, ma soprattutto bisognerà verificare l'esistenza o meno di sinergie tra Snam Rete Gas e Terna.

FIRST ONLINE – Presidente, Lei ha poi una particolare predilezione per la partecipazione a fondi internazionali di investimento a medio e lungo termine, ma le rivolte africane stanno mettendo in crisi il Fondo Inframed voluto da Sarkozy: che cosa pensate di fare?

BASSANINI – L'idea di costituire fondi europei risale a Spinelli e a Delors, l'ha rilanciata con successo Tremonti, e io ho solo lavorato per dargli corpo. Il fondo Marguerite, per il finanziamento con capitale di rischio delle reti transeuropee, è ora operativo con il concorso della Commissione Europea, della BEI, dei tedeschi di KfW e di altre otto istituzioni europee. Altri fondi europei stanno per essere lanciati, nel settore delle energie rinnovabili, della ricerca e trasferimento tecnologiche alle imprese, del risparmio energetico. Inframed investe invece nelle infrastrutture del Nord Africa e del Medio Oriente. Le rivoluzioni nei Paesi Arabi sono una ragione in più per andare avanti, malgrado la debolezza della Unione per il Mediterraneo e le tensioni in corso. E' di buon auspicio che siano partiti due investimenti nell'energia in Turchia e in Marocco. Altri seguiranno, perché in quei Paesi c'è fame di infrastrutture. . Il lavoro, come vede, non manca.